

In mattinata la madre della giovane aveva annunciato un ricorso alla Corte europea. La norma diceva: no ai carichi speciali, come animali o disabili in carrozzella

# Disabile «rifiutata», AirOne fa dietrofront

Il caso della ragazza cerebrolesa a cui era stato negato l'imbarco: la compagnia ritira la circolare «discriminatoria»

Davide Madeddu

**CAGLIARI** Mai più voli vietati ai disabili. C'è voluta una protesta di due giorni, con tanto di esposto alla Corte di Giustizia europea, ma alla fine l'ostacolo è stato rimosso. I disabili potranno viaggiare anche sul volo AirOne delle 6.15 che collega Alghero a Milano. A comunicarlo è stata ieri sera la compagnia con un comunicato di poche righe. «In relazione all'episodio del mancato imbarco sul volo AirOne 5511 da Alghero a Milano Linate del giorno 18 Febbraio 2004, Air One esprime il proprio rammarico per quanto accaduto e si scusa con la famiglia per l'involutario disagio causato». E ancora: «Proprio in considerazione di quanto verificatosi, Air One comunica di aver revocato la circolare interna, emanata con il solo scopo di tutelare le persone con ridotta mobilità che volano con la Compagnia ma che purtroppo ha ingenerato il disagio».

**La vittoria di una mamma**  
Una vittoria quindi per Gabriella Serra, la mamma della piccola Carla, la bambina cerebrolesa di 13 anni al centro della polemica per il volo vietato nella tratta Alghero-Milano, che ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa aveva annunciato un esposto alla Corte di Giustizia euro-



Un aereo della compagnia Air One

pea. «Da parte mia non c'è alcuna volontà di suscitare pietismo, ma di affermare un diritto. Come me, tante altre mamme con figli disabili, che non temo definire "mamme coraggiose", vengono vessate quotidianamente e spesso la loro reazione è di chiusura. Ma io non ci sto: bisogna uscire allo scoperto senza paura, queste umiliazioni vanno denunciate per il bene di tutti».

Proprio per questo motivo la

donna, sostenuta nella sua battaglia dal presidente regionale dell'Abc (associazione bambini cerebrolesi) e dal presidente nazionale della Fish (la Federazione italiana superamento handicap), spiega quanto accaduto qualche giorno fa al momento della prenotazione del volo per Milano. «Non c'è stata alcuna trattativa con la compagnia aerea: semplicemente mi hanno detto, al momento della prenotazione, che in base ad

una direttiva interna, pare emessa il 25 ottobre 2003, sul primo volo non possono essere imbarcati "carichi speciali", come animali, pacchi e i disabili in carrozzella». Non è tutto. «Pazzesco vero? Ma credetemi, questo è quello che mi sono sentita dire. Soltanto in seguito, prendendo ulteriori informazioni, abbiamo saputo che ci sarebbero delle limitazioni di tempo per le operazioni di sbarco a Milano, ma questa non è una valida



Gli articoli sul caso della ragazza disabile a cui la compagnia aerea AirOne aveva negato l'imbarco pubblicate da l'Unità nei giorni 18 e 20 febbraio.

## i nostri titoli

motivazione per negare la partenza a una bambina disabile».

### Ultima difesa

A chiedere la revoca della circolare anche Pietro Vittorio Barbieri, presidente nazionale della Fish. «È una palese violazione dei diritti umani che va immediatamente sanata. La difesa di AirOne è ancora più vergognosa e denota un approccio alla disabilità di tipo compassionevole e segregante, contrario a tutti i principi contenuti negli accordi europei ed internazionali sull'accessibilità dei trasporti aerei, impegni sottoscritti anche da AirOne».

Un primo provvedimento, infatti, era stato adottato dall'Enac, l'ente nazionale dell'aviazione civile che ha aperto un'indagine interna per appurare quanto avvenuto. «C'è stata una interpretazione della norma, da parte della compagnia che ritengo illegittima - fa sapere Antonio Attili, componente del Cda dell'Enac e autore della legge sulla continuità territoriale -, per evitare che questi episodi possano continuare a presentarsi ho chiesto ai nostri uffici centrali che venga emanata una direttiva chiara e precisa, con cui si abolisce questa circolare». Polemica quindi chiusa. Con una vittoria per la madre della piccola, che ieri ha potuto raggiungere comunque Milano per essere visitata.

Una signora diabetica rifiuta l'intervento al piede. Dopo i medici anche il magistrato ha cercato di convincerla a cambiare idea. In passato la donna avrebbe avuto problemi psicologici

## Preferisco morire: a Sanremo un nuovo «caso amputazione»

Paolo Odello

**SANREMO** Il piede è in cancrena, il diabetico fa il suo corso lento e inesorabile. Ma lei rifiuta con ostinazione l'intervento chirurgico che, secondo i medici, le salverebbe la vita. Familiari e medici cercano di convincerla ma nulla, la decisione di questa donna di 65 anni è irremovibile. Una notizia che, senza il precedente della donna milanese morta lo scorso 11 febbraio a seguito di un analogo «no», forse sarebbe rimasta nel silenzio di una scelta personale. Invece la storia di questa altra donna che decide di andare incontro alla

morte è rimbalzata nelle redazioni. Le analogie con la storia di Maria sono troppo forti, troppo evidenti. Il rischio di setticemia, la scelta di affrontare la malattia e di rifiutare la cura, terribile, di un'amputazione.

Per «Maria» - si può chiamare così anche lei - , ricoverata all'ospedale di Sanremo, si apre - così com'era stato per «l'altra» - l'ipotesi di trattamento sanitario obbligatorio, previsto dalla legge nei casi in cui il paziente non sia in grado di intendere e di volere. E proprio su questa pista sembra intenzionato a muoversi il procuratore sanremese Mariano Gagliano. Il magistrato in questi giorni ha parla-

to a lungo con il primario del reparto di medicina, Elio Rondelli, per conoscere a fondo la reale gravità della situazione. E anche se dal punto di vista clinico il pericolo di vita non appare imminente, si parla comunque della necessità di agire con «urgenza». Senza un intervento la cancrena al piede potrebbe degenerare, trasformarsi in setticemia e portare alla morte la paziente.

L'appello al procuratore è partito quasi congiuntamente dai medici e dai familiari, decisi a tentare tutto il possibile per salvarle la vita, anche contro la sua volontà. Infatti già si parla di trovare «una qualche soluzione giuridicamente e

tecnicamente valida e possibile per poterle salvare la vita».

Lo ha anticipato, durante la conferenza stampa a Palazzo di giustizia, Gagliano: «Le analogie con il caso milanese ci sono, anche in questo caso si tratta di una cancrena al piede e la signora rifiuta di farsi operare. Questo nonostante sia andato io stesso all'ospedale per cercare in qualche modo di trovare una soluzione. Purtroppo la signora, che forse non è poi del tutto responsabile consapevole delle proprie volontà e delle proprie decisioni, purtroppo ha confermato la volontà di non farsi operare. Vedremo nei prossimi giorni scorsi qualche soluzione».

«L'unica percorribile a fronte di una persona che rifiuta di farsi operare e di fronte al diritto della libertà di ciascuno di disporre del proprio corpo - ha poi precisato il procuratore - è di vedere se sia possibile che il giudice attraverso un procedimento di interdizione se ne ricorrono gli estremi possa sostituirsi alla volontà della persona che non intende farsi operare». Poi la richiesta di un silenzio stampa: «Ci sono dei sentimenti privati che io desidero rispettare. Di questa vicenda io spero che ne discuteremo fra qualche giorno, fra qualche settimana con un esito favorevole, con un risultato

positivo perché la vita di questa donna sia stata in qualche modo preservata».

Di libertà di scelta parla invece il capellano dell'ospedale dove è ricoverata la donna, don Michele Veneziano. «La esorterò a farsi operare, perché i medici dicono che per la sua vita è necessario, ma non cercherò di convincerla perché convincere a volte significa costringere». «Oggettivamente parlando - ha poi aggiunto il capellano - è meglio che si faccia operare, ma dal punto di vista soggettivo è la persona che dovrà decidere. La fede cristiana lascia liberi di decidere e non può giudicare la mentalità delle altre persone».

Quarantasei anni, una moglie, un bambino, un lavoro, prende biscotti alla marijuana per curarsi. Con la nuova normativa diventerebbe un drogato... «Prima prendevo farmaci, ma mi si spezzavano i muscoli»

## Cannabis ai tempi di Fini: «Ho la sclerosi multipla, ma per loro sono un criminale»

Chiara Martelli

**ROMA** «Non sono un tossicodipendente, ma tutti i giorni rischio il carcere» sussurra G.S. dalla sua poltrona. Poi si volta verso la moglie, le fa un cenno e lei gli avvicina le sue stampelle, quotidiane compagne di viaggio per chi ha due gambe che non sorreggono più il peso del corpo. G. è affetto da sclerosi multipla. Ha passato anni girovagando per ospedali, ma stanco degli insuccessi della medicina tradizionale oggi si cura consumando cannabis. Quella sostanza «pericolosa e illegale» contro la quale il vicepremier Fini ha dichiarato «tolleranza zero». «In vita mia non ho mai fumato nemmeno una sigaretta, figuratevi una canna! La prima volta che ne ho rullata una era il 2001. Avevo 46 anni, una moglie e un bambino da mantenere e un lavoro soddisfacente. Insomma ero adulto. Un adulto affetto da sclerosi multipla che ha bisogno della marijuana per stare meglio con la sua malattia. Ma la proposta di legge appena varata parla chiaro: chi usa cannabis è un individuo irresponsabile, negativo per la società e pertanto deve essere punito con il carcere come un criminale». Proprio così, poiché la pdl Fini - approvato in Consiglio dei Ministri il 13 novembre scorso - ha cancellato con un colpo di spugna la distinzione tra droghe leggere e pesanti come ha messo sullo stesso piatto della bilancia venditori e consumatori. A questi ultimi, però, ha concesso un'attenuante. Saranno loro aperte le porte delle comunità terapeutiche (private) nel caso si sottopongono, per ottenere la sospensione della custodia cautelare, a un programma di recupero. «Non ho bisogno di nessuna terapia di disintossicazione. La cannabis non crea dipendenza e io ne sono la testimonianza. Se mia moglie non mi ricordasse ogni mattina di mangiare il mio biscotto di ma-

rijuana, io me ne potrei dimenticare. Ma per Fini io sono tra coloro destinati a passare qualche anno al gabbio o obbligati a soddisfare le smanie di una comunità tipo San Patrignano, abilitata dal governo a tenermi lì finché non gli sia possibile stendere un certificato di guarigione». La legge, infatti, fissa dei tetti «leciti» di principio attivo tollerato per ciascuna sostanza.

Una dose giornaliera al di sopra della quale scatta la sanzione: 250 mg di cannabis, 500 mg di cocaina, 200 mg di eroina, 50 mg di anfetamine e 300 mg di ecstasy. «Bastano due biscotti - e io ne consumo uno al giorno - per raggiungere quel concentrato di principio consentito. Quindi

non mi dovrei preoccupare se non fosse che in dispensa ne ho un intero pacco per un totale di principio attivo che... vi lascio immaginare. Se poi a questo aggiungiamo che per curarmi ho bisogno di erba pura, che il narcotraffico non garantisce e mi autoproduco in un angolo di giardino... Anche quando ce la scambiamo tra

«noi» malati, di solito non è mai meno di 30 grammi». L'efficacia terapeutica del delta 9 Thc e derivati è dimostrata scientificamente: funziona per la nausea da chemioterapia, come stimolatore dell'appetito nei malati di Aids, come anticonvulsivante nell'epilessia, riduce la pressione oculare in casi di glaucoma e ha effetti distensi-

vi nella sclerosi multipla. «Ho iniziato ad assumere marijuana per fini terapeutici una sera quando vidi su Rai 3 un servizio sugli effetti «farmacologici» del Thc. Io avevo il muscolo dell'interno coscia destro completamente contratto. Per ridurre gli spasmi un medico mi prescrisse il Sirdalud, ma dopo dieci giorni di cura mi

si era contratto anche un muscolo alla gamba sinistra. Smisi immediatamente di prendere il farmaco, ma l'effetto collaterale prodotto mi durò oltre un anno. Fino a quando, appunto, non vidi Report. Alla prima canna l'effetto fu immediato. In due mesi i muscoli si erano completamente decontratti. Non ho più smesso».

### oggi

## Cgil, Ds, Arci, associazioni... In piazza contro il progetto Fini

**ROMA** Cgil, Arci, Ds, Rifondazione Comunista, Verdi, Comunisti Italiani, Sinistra giovanile, giovani Comunisti e giovani Verdi, numerosissimi centri sociali di tutta Italia e reti antiproibizioniste di base: sono queste le principali forze promotrici della manifestazione «Giusto o sbagliato non può essere reato» che si sarà oggi a Roma contro la legge Fini sulle droghe. Il corteo partirà da piazzale dei Partigiani (nei pressi della Stazione Ostiense) alle ore 15, per confluire, dopo aver percorso Viale Aventino e Via dei Cerchi, in piazza della Bocca della Verità. Lì prenderanno la parola alcuni operatori del settore delle tossicodipendenze tra i quali Don Andrea Gallo, Stefano Vecchio della Cgil e dirigente Sert di Napoli, Mario De Luca, dell'Associazione «La Tenda» di Roma. Non mancherà lo spettacolo, cui prenderanno parte numerosi artisti, con

un concerto dei Puncreas, i Persiana Jones e i Gang. Fra le altre forze sociali che promuovono la mobilitazione figurano le associazioni appartenenti al mondo degli operatori del settore, «Forum Droghe», «Antigone», «Lila», «Parsec», «La Tenda». Aderiscono inoltre Don Ciotti, presidente del «Gruppo Abele» e Don Andrea Gallo, presidente della «Comunità di San Benedetto al Porto» di Genova. L'insieme delle forze promotrici ha elaborato un appello nel quale si afferma, tra l'altro, che «la pericolosità del duplice attacco che si profila nel progetto di legge approvato dal governo, un attacco che mira a criminalizzare lo stile di vita di una parte consistente della popolazione, e che punta a marginalizzare ulteriormente il lavoro dei servizi come i Sert, le Unità di strada, le strutture del privato sociale, impegnati nel settore».

### radicali

## Antiproibizionisti da sempre ma al corteo non siamo invitati

**ROMA** «Oggi si terranno una serie di iniziative organizzate «Contro la Legge Fini sulle droghe e contro le politiche proibizioniste»: nessuna di queste attività vedrà i radicali presenti, ma solo perché non invitati». Così scrivono in una lettera il segretario dei Radicali Capezone e il segretario della Lega internazionale antiproibizionista Perduca. Che sottolineano come «dopo il referendum del '93, che, va ricordato, fu vinto col voto favorevole del 55% degli italiani (oltre 22 milioni di persone!) - e contro lo scetticismo delle segreterie politiche di tutte le forze politiche della sinistra -, non hanno mai cessato la loro lotta antiproibizionista in Italia né all'interno delle istituzioni internazionali dove sono presenti quali il Parlamento europeo e le Nazioni Unite per guadagnare ulteriori segmenti di riforma liberale e libertaria

proponendo un controllo regolamentato della produzione, consumo e commercio di tutte le droghe e delle piante necessarie alla loro produzione attraverso la legalizzazione». «L'antiproibizionismo - proseguono - è lotta di libertà, diritto e civiltà, in una parola è lotta politica. Per attaccare alla radice il problema, dopo quarant'anni di fallimenti proibizionisti, non ci possiamo limitare alla depenalizzazione o alla riduzione del danno. Sicuramente si tratta di politiche che possono aiutare a contenere il fenomeno, ma non ad affrontarlo in un'ottica di riforma complessiva e di governo del problema. Alla reazione (legge Fini) non può essere contrapposta la conservazione (legge Jervolino-Vassalli emendata dal referendum del '93), bensì una radicale riforma che porti alla legalizzazione di tutte le droghe».

### In edicola oggi con l'Unità

- Libro "Diario da Nassiriya" € 3,50 in più
- Libro "Pensare l'Italia" € 3,50 in più
- Libro "Le Religioni dell'Umanità"  
L'Islam € 4,90 in più  
L'Ebraismo € 4,90 in più  
Il Buddismo € 4,90 in più  
L'Induismo € 4,90 in più  
Il Cristianesimo € 4,90 in più
- Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più
- Raccolta "Corvo Rosso" € 4,90 in più
- Rivista "NoLimits" € 2,20 in più
- Rivista "Sandokan" € 2,20 in più